

**Narrativa italiana** Nicola Fantini e Laura Pariani creano una polifonia e una trama gialla partendo da un dato storico

# Cajkovskij è in un lago di storie

di **ERMANNO PACCAGNINI**

**D**opo il Dostoevskij di *Nostra Signora degli scorpioni*, con *Arrivederci, signor Cajkovskij*, sull'isola di San Giulio, mentre il compositore e il giovane cameriere personale Aliosa sono ospitati da Abigail Agnoni, nella stessa casa nella quale 9 anni prima aveva soggiornato Fëdor Dostoevskij.

Tutto avviene tra il 18 e 23 dicembre 1878, con un Cajkovskij che vi giunge nel corso del viaggio in Italia organizzato dalla ricchissima vedova Nadežda Filaretovna von Meck, il «mio amico» della dedica della *Sinfonia* numero 4 in fa minore del 1877: ospite, la donna, gli undici figli e «una tribù di servitori da non credere», sull'isola di San Giulio, mentre il compositore e il giovane cameriere personale Aliosa sono ospitati da Abigail Agnoni, nella stessa casa nella quale 9 anni prima aveva soggiornato Fëdor Dostoevskij.

È così che il lettore ha occasione di reincontrare personaggi quali il medico Olindo Mascheroni detto «Striön», la moglie Gilda, con fama di medium, la fantesca Teresa coi gemelli Ric e Roc e le figliastre Génia e Cenza. Due personaggi strani per i paesani, Cajkovskij e Nadežda: ai loro occhi amanti che «si erano promessi amicizia eterna e cura reciproca con la rigida condizione che non si sarebbero mai trovati *vis-à-vis*», e che si scambiavano anche più lettere al giorno: un rapporto insieme di affetto e mecenatismo qui ricostruito con finezza. Ma il romanzo è ovviamente assai di più: quel di più che dà occasione anche di inserire un fatto di cronaca criminosa, un omicidio del quale si vede incolpato, per il suo carattere libertino e irreligioso ma pure per una sorta di eredità biologica malavi-

tosa, Iginio «Tremacù» Ballotti, il cui nonno era stato al centro di un lontano delitto sul quale si era trovato a far luce proprio Dostoevskij nel precedente romanzo. Un omicidio, quello del 1878, vittima Marianna, cugina di Abigail, risolto invece grazie alla curiosità e vivacità di Génia e Cenza, due ragazzine che si esprimono unicamente in versi rimati, oltre che alla perizia scientifica di Olindo e alla sensibilità della moglie Gilda.

La componente gialla non è però fine a sé stessa, al pari della vicenda di mademoiselle Solange, istituttrice francese sulla quale aleggia il sospetto di avvelenamento da arsenico nei confronti dei cinque bambini inglesi affidatili: rientrando esse nel tema centrale del romanzo che, attraverso figure femminili delineate ciascuna con una propria precisa caratteristica, rivive la condizione femminile dell'epoca sia nella rappresentazione d'una quotidianità spesso al limite della sopravvivenza sia nelle sue prime espressioni critiche verso la famiglia patriarcale e i matrimoni combinati, incarnate da una Abigail che ha scelto di non sposarsi o dalla Marchesa Colombi, donna «pienamente soddisfatta sia della propria condizione di donna separata sia della professione giornalistica».

A fianco stanno però i risvolti di amori infelici e anche tragici: come nel caso di Marianna, cugina di Abigail e amica della Marchesa Colombi, riparata a Orta coi due bambini per fuggire dall'autoritario e libertino marito; della fantesca Liséa, innamorata abbandonata; di Clarretta, disposta a tutto pur di sottrarsi a un ambiente di fame; per giungere a un disamore che giunge sino alla follia omici-

da perpetrata anche su degli innocenti come vendetta.

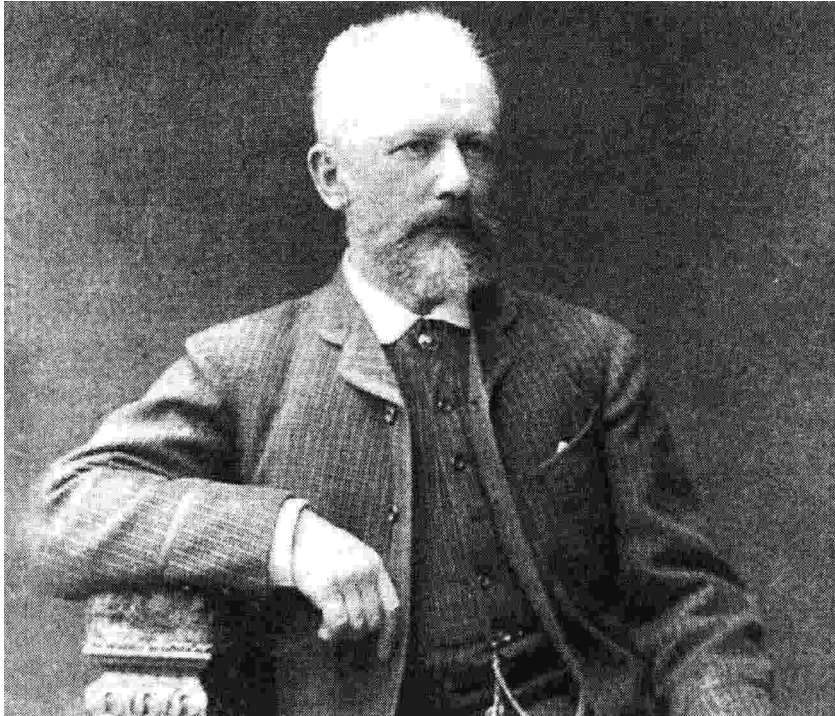
Non vanno dimenticati i due altri protagonisti, e segnatamente Cajkovskij, fresco reduce dalla «travagliata conclusione del suo matrimonio» con Antonina Ivanovna proprio a causa della sua omosessualità. Un Cajkovskij che proprio per questo «fin da ragazzo aveva imparato a nascondere i propri sentimenti in una nebbia di indeterminatezza», riversando nelle proprie opere il tema dell'infelicità amorosa sottolineato dal «tema del Fato che impedisce alle umane speranze di felicità di avverarsi». Un Cajkovskij di 38 anni dall'«aria sofferente» e dallo «sguardo malinconico», quello di Orta: «Un uomo enigmatico che guardava gli altri affabilmente, ma nel contempo dava l'impressione di essere una persona profondamente delusa», le cui «note che sgorgavano dal pianoforte dicevano: "Libero è soltanto chi non ha mai amato"».

Una storia corale resa dai due autori con uno stile perfettamente fuso; che scorre con gradevolezza sulle sponde di un lago meravigliosamente silenzioso, ma il cui scoglio chiamato Bùs dell'Orchéra è creduto la soglia degli inferi. Di qui un movimentato universo paesano ricco di belle figure, anche minori (più di maniera solo il predicatore e il marito ufficiale), scandito dai tanti proverbi e modi di dire che riportano suoni e timbri del vernacolo e nel quale, soprattutto nelle cinque Notti Nere del solstizio d'inverno, si vive il magico continuo intersecarsi del mondo dei vivi con quello dei non-più-vivi. Con *Quelli delle Tenebre-di-mezzo* che, tenendo d'occhio i mortali in ogni momento, possono, come qui, farsi nar-

ratori di questo loro incontro con Cajkovskij.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Stile ■■■■■■
- Storia ■■■■■■
- Copertina ■■■■■■



**NICOLA FANTINI  
LAURA PARIANI**  
Arrivederci,  
signor Cajkovskij  
**SELLERIO**  
Pagine 410, € 15

**L'immagine**  
Pëtr Il'ic Cajkovskij (Kamsko-  
Votkinsk, Russia, 1840-  
San Pietroburgo, 1893)

